

VERSO IL VOTO

Franceschini guida la lista in Toscana
Finocchiaro in Emilia, Rutelli in Umbria, Morando
in Veneto, Fioroni in Sicilia. Nel Lazio c'è Cerami

Veltroni sarà numero due in Lombardia
Lazio, Campania e Sicilia. Dietro a Colaninno
e le giovani Madia, Picierno e Ilardi

Big e capilista, ecco i candidati del Pd

D'Alema in Puglia, Fassino e Bonino in Piemonte. Bersani in Emilia, Bindi in Veneto

di Andrea Carugati / Roma

STRETTA FINALE nella notte per chiudere il puzzle delle candidature del Pd. Oggi pomeriggio è prevista la riunione del coordinamento nazionale che dovrà dare il via libera ufficiale. Ancora incerta qualche casella per i capilista, e soprattutto le deroghe per i

parlamentari che hanno più di tre legislature: 9 quelle disponibili in totale, dopo che una ventina sono già state assegnate da regolamento. Sicuramente "salvi" Michele Ventura, il tesoriere ds Ugo Spesetti, Giorgio Merlo, Mimmo Lucà ed Enrico Morando. In forse, tra gli altri, Tiziano Treu e il retelliano Renzo Lusetti.

Questa la mappa semi-completa delle teste di lista. In **PIEMONTE** Piero Fassino ed Emma Bonino guideranno le due liste della Camera, che comprendono anche il ministro Cesare Damiano, l'operaio Thyssenkrupp Antonio Boccuzzi e la sindacalista Franca Biondelli. La lista del Senato sarà capitanata dal segretario regionale Gianfranco Morgando. In **LOMBARDIA** al Senato c'è l'oncologo Umberto Veronesi, nelle tre liste per la Camera Matteo Colaninno (seguito da Veltroni), Enrico Letta e Antonello Sorro. Nelle liste lombarde anche il giuslavorista Pietro Ichino e il filosofo Mauro Ceruti.

In **TRENTINO** alla Camera Gianclaudio Bressa, in **VENETO** Camera Massimo Calearo e Rosy Bindi, seguita dal numero della Cisl Pierpaolo Baretta. Al Senato Enrico Morando. In **EMILIA-ROMAGNA** il capolista alla Camera è Pierluigi Bersani, seguito da Dario Franceschini e, in posizioni sicure, il politologo Salvatore Vassallo e l'ex capo ufficio stampa di Prodi Sandra Zampa. Al Senato Anna Finocchiaro seguita dal numero uno di Cna Giancarlo Sangalli e da Sergio Zavoli. Due donne per la **LIGURIA**: Giovanna Melandri (seguita da Andrea Orlando) alla Camera e Roberta Pinotti in Senato. In **TOSCANA** capilista sono Vannino Chiti per palazzo Madama e Franceschini per Montecitorio. In lista per la Camera anche il prefetto Achille Serra. Nella **MARCHE** tocca a Giorgio Tonini (Senato) e l'imprenditrice e membro dell'esecutivo Pd Maria Paola Merloni (Camera). In **UMBRIA** ecco Rutelli (Senato) e Marina Sereni

(Camera). Nel **LAZIO** capolista alla Camera 1 sarà la 27enne Marianna Madia, seguita da Veltroni; alla Camera 2 non è ancora deciso, ma si parla di Paolo Gentiloni seguito da Beppe Fioroni; in lista un posto sicuro per lo scrittore Vincenzo Cerami. Al Senato capolista è Franco Marini. In **ABRUZZO** il capolista in Senato

potrebbe essere sempre Marini, oppure Livia Turco, che potrebbe anche guidare la lista della Camera. In **CAMPANIA** giochi fatti: la giovane Pina Picierno (seguita da Veltroni) e il ministro Luigi Nicolais nelle due circoscrizioni della Camera, e Marco Follini in Senato. Anche in **PUGLIA** tutto a posto: Massimo

D'Alema numero uno per Montecitorio seguito dall'imprenditrice della pasta Margherita Mastroianni e dal magistrato scrittore Gianrico Carofiglio. In Senato testa di lista sarà il ministro Paolo De Castro, seguito da Nicola Letta, che sarà anche capolista in **BASILICATA**, dove non è ancora stata riempita la casella per la Ca-

mera, ma dovrebbe toccare a un esponente locale del Pd. In **CALABRIA** Marco Minniti alla Camera, seguito dall'ex popolare Nicodemo Oliverio; in Senato il prefetto Luigi De Sena. Infine le isole: in **SICILIA** i numeri uno alla Camera saranno Beppe Fioroni (circoscrizione orientale) e Loredana Ilardi, trentenne dipen-

dente di un call-center di Palermo (seguita da Veltroni). In Senato capolista sarà il chirurgo Ignazio Marino, che proprio a Palermo ha inaugurato nel 1999 un importante centro trapianti. In **SARDEGNA** guideranno le liste Arturo Parisi (Camera) e il segretario regionale Antonello Cabras (Senato).

LVOLTINUOVI

Matteo Colaninno

◆ Imprenditore



Antonio Boccuzzi

◆ Operaio Thyssenkrupp



Massimo Calearo

◆ Pres. Federmeccanica



Marianna Madia

◆ Ricercatrice



Luigi De Sena

◆ Prefetto



Achille Serra

◆ Prefetto



Mauro Ceruti

◆ Filosofo



Mauro Del Vecchio

◆ Generale



Pietro Ichino

◆ Giuslavorista



Umberto Veronesi

◆ Oncologo



Loredana Ilardi

◆ Impiegata call-center



Gianrico Carofiglio

◆ Magistrato



Giovanni Bachelet

◆ Fisico



Franca Biondelli

◆ Impiegata Asl



Paola Concia

◆ Manager



Salvatore Vassallo

◆ Politologo



4 scudi crociati, 5 fiamme e gli «esistenziali»: Viminale sommerso

Sono in tutto 177 i simboli presentati, 7 più del 2006. Il nodo di quelli «clone» all'esame del ministero dell'Interno

/ Roma

SONO 177 i simboli depositati al Viminale per le elezioni politiche del 13 e 14 aprile. Sette in più delle elezioni del 2006. L'ultimo si chiama «Italia Popolare».

Candidato premier è Antonio Di Dio, che ci tiene molto a ricordare che il simbolo è quello che c'era all'epoca di Gerardo Bianco. Molti i simboli degli italiani all'estero dedicati a Grillo e ce ne è anche uno, il centotredicesimo, «no monnezza in Campania», Partito animalisti ambienta-

lista. Il centoquarantatreesimo del dottor Cirillo, che si chiama Partito Impotenti Esistenziali, oppure al centoquarantacinquesimo posto «Zarlunga Omnia» su sfondo blu il simbolo rappresenta il mondo con sparsi qua e là palloni di calcio. E al centosessantatreesimo il simbolo «Casino Centro Italia», con il tappeto da roulette. In tutto i 177 simboli hanno riempito sei bacheche, oltre alla prima fila di una settimana bacheche. L'ultima parola in caso di contestazioni spetta alla Cassazione. Tra l'8 e il 10 marzo sarà invece possibile depositare le liste dei candidati.

Nelle prossime ore il Viminale avrà molte gatte da pelare. La legge elettorale (articolo 14 e 16) af-

ferma: «Non è ammessa la presentazione di contrassegni identici o confondibili con quelli presentati in precedenza ovvero con quelli riproduttori simboli, elementi o diciture, o solo alcuni di essi, usati tradizionalmente da altri partiti. Qualora i partiti o gruppi politici presentino un contrassegno che non sia conforme alle norme, il

In tutto invase quasi 7 bacheche C'è anche il logo «no monnezza in Campania»

ministero dell'Interno invita il depositante a sostituirlo...». Ma ci sono ben 4 scudi crociati (di cui 3 identici); 5 fiamme; 8 falci e martello; 3 garofani; 2 edere; 3 diciture pensionati; 3 bandiere crociate; 5 rose; 6 diciture Grillo. Ad esempio Udc di Casini, Dc di Pizzardi, Dc di Sandri utilizzano uno scudo crociato identico, quello tradizionale con la scritta Libertas. Prc, Pdc, Sinistra critica, Iniziativa comunista, Partito comunista italiano marxista leninista, Pci, Alternativa comunista, Lista comunista per il blocco popolare utilizzano la falce e martello. An, La Destra, Nuovo Msi, Fronte nazionale, Destra popolare utilizzano la fiamma. I socialisti, Nuovo Psi, Socialismo

umanitario universale utilizzano il garofano. Ps, Ds, Radicali, Lista Stefania Ariosto Partito democratico donne, Socialismo per la libertà utilizzano la rosa. E poi ci sono tre partiti fanno riferimento ai pensionati e l'unione democratica per i consumatori (candidato premier De Vita) ha nel simbolo un emiciclo arcobaleno che ricorda quello dell'Unione per Prodi del 2006. Non è mancato un colpo di scena: il segretario della Democrazia Cristiana Angelo Sandri, che ha depositato il simbolo del suo partito, ha fatto sapere di aver denunciato Giuseppe Pizzi per truffa aggravata: il contrassegno di Democrazia Cristiana di Sandri e quello della Dc di Pizzardi sono molto simili. Sono invece

38 i simboli di partiti e movimenti presentati all'assessorato regionale Enti locali per le elezioni regionali in Sicilia. Alle scorse regionali, due anni fa, erano stati presentati 50 simboli ma le liste poi furono solo 12. Come riferito dal dirigente dell'ufficio elettorale dell'assessorato Rosalia Mancuso «oggi comincerà l'esame dei simboli e si aspetteranno eventuali opposizioni fino a martedì pomeriggio. I contrassegni saranno affissi per due giorni in assessorato perché chiunque possa prenderne visione. Potrebbero esserci problemi di confusione tra un simbolo e un altro e quindi chi ha effettuato il deposito del proprio logo per ultimo dovrà sostituirlo».

Quelle canzonette non piacciono alla Gardini

◆ È calato il sipario sul festival lasciando insoluto il quesito: la kermesse di Sanremo è di destra o di sinistra? Boh. Per il momento c'è la conferma che l'impavido Pippo Baudo conserva la sua collocazione politica «nota da quando sono nato» e cioè che, in attesa del centro che «deve nascere» resta «legato» al centrosinistra senza temere di perdere l'eventuale ingaggio per il prossimo anno, nel caso dovesse vincere Berlusconi che «lo sa e mi stima lo stesso». Ma sul futuro del festival aleggia l'onorevole Elisabetta Gardini, convinta che la sindrome della quarta settimana abbia colpito anche Sanremo. Per l'ancora portavoce di Forza Italia il flop del festival era «assolutamente prevedibile». Ecco l'immagine di «un paese che soffre mentre il servizio pubblico sbaracca i palinsesti per riempirli di futilità». Quindi va rimesso in riga, magari con il suo contributo che di tv ne ha fatta tanta quando interpretava fiction. «La Rai avrebbe dovuto rintanarsi nel fine settimana con un festival rigoroso, sobrio e lasciare spazio all'informazione che è stata spazzata via. Questo è il sintomo della lontananza di un servizio pubblico nel quale i cittadini non si riconoscono più». Onorevole, sono solo canzonette. **Marcella Ciarnelli**

Arcigay al centrosinistra: votiamo i nostri E Benedino lascia da portavoce di lgbt

◆ Scontato il no al centrodestra - responsabile nel nostro paese «del clima d'odio e di omofobia» - arriva però la novità del nessun sostegno ad alcun partito di centrosinistra. È la linea dell'Arcigay, che «appoggerà tutti i candidati del movimento lgbt, come lobby sociale». L'indicazione è arrivata al termine degli stati generali riuniti questo fine settimana a Bologna. «Nessuna indicazione di voto» spiega il documento finale approvato dall'associazione. Ma durante l'assise c'è stato anche l'addio di Andrea Benedino da portavoce del tavolo lgbt del Partito Democratico, in polemica con il partito: «Non mi mi consi-

dero più portavoce del tavolo, anche se continuerò a portare nel Pd la mia voce di militante di Arcigay, ma non sono disponibile a candidature di servizio». «Lasciando stare le battute con l'analogia al caso Mastella, se mi venisse chiesto di scegliere fra l'appartenenza alla famiglia Arcigay e il mio ruolo del partito io sceglierei la famiglia» ha spiegato Benedino, che ha sottolineato anche come «il rischio di azzerramento di rappresentanza di Arcigay nel prossimo parlamento è alto». A Bologna ha tenuto banco anche la candidatura di Paola Concia proprio nelle file democratiche. Arcilesbica, per voce della se-

gretaria nazionale Francesca Grosi, attacca proprio Arcigay, che a suo parere avrebbe posto veti contro la Concia. Pronta la replica di Aurelio Mancuso: «Nessun caso Paola Concia» - spiega il presidente Arcigay - evidentemente Arcilesbica si è fatta fuorviare da alcune libere interpretazioni giornalistiche che non raccolgono né il senso della discussione politica avvenuta dentro Arcigay né le determinazioni che ne sono conseguite. Siamo felici per Paola Concia che è riuscita a farsi candidare, crediamo in posizione di eleggibilità, nel Partito democratico così come anche ha confermato il leader Veltroni».

INSCHIBBOLETH

«È il Pd la vera sinistra radicale»

◆ **«Essere radicali** dovrebbe significare essere più, e non meno, «responsabili». Per questo, scrive Elio Matassi nell'ultimo numero di *Inschibboleth*, bisogna «sgomberare il campo da equivoci e ambiguità» e definire come corretta l'equazione «Pd = sinistra radicale». L'articolo è online sul sito della rivista (www.inschibboleth.org) che come adesioni ha già incassato quelle, tra gli altri, di docenti di filosofia come Massimo Cacciari, Remo Bodei, Claudia Mancina, Giovanni Ferretti, Armando Rigobello, Gennaro Sasso. «L'aggettivo "radicale", utilizzato per caratterizzare la sinistra "massimalista", scrive il direttore del dipartimento di Filosofia dell'Università Roma Tre Matassi, che insieme a Ivana Bartoletti e Carmelo Meazza dirige la rivista web, «è quanto mai improprio, perché in realtà "radicalità" dovrebbe significare scelte capaci di affrontare i problemi "alla radice", con "pensieri lunghi" e culturalmente forti, sostenuti da un progetto complessivo in grado di parlare con entusiasmo a larghi strati della società. "Radicalità" è, in realtà, proprio l'esatto contrario dell'estremismo e, in modo particolare, il contrario dell'improvvisazione».